

Blu Marina

L'Urlo di Aurora

Poesia Saffica

Quaderni Blu



Fil Rosso Art

Blu Marina Olimpia

L'Urlo di Aurora

(Poesia)



Fil RossoArt

A Blu Marina:

Oggi ho ancora una voragine di lettere da corrispondere, chiedono mille cose alle quali a non tutte so dare risposte. Sparse, ricoprono il piano di lavoro del mio operare e al giardino rinfrescato dono sguardi in cerca di aiuto ma nulla a conforto perviene a questa tua sola che leggo.

Desda Corilla Olimpia

Blu Marina Olimpia
(Pavia)

L'urlo di Aurora.

Non è Blu la Marina al sole distesa
Tra alberi maestri riparati dal molo
Oscillanti all'inquieto Noto vento
Arrotolante spumose onde alte
Gettando gli spruzzi con sprezzo
Contro gli scogli infranti ed anfratti,
Dure testarde rocce puntigliose
Che non si fanno indietro a nessuno
Neanche al tumultuoso moto eterno
Dettato dall'ira furiosa del mare
Che stanco di non poterle fracassare
S'arrende fiacco come il mio amore
Sotto quel corpo furioso cavalcata
Modulando spinte le snelle anche
Conficcandole nel vuoto di carne
L'insaziabile perforante pene
Dilaniandola con secchi colpi testardi
Nel triplice lamento al pianto,
Squarciando d'Aurora il velo
Che spalle ricurve accarezza già
Accolte nel delicato perdono
Lasciando a quel testardo moto
Il diritto di dimenticarsi mare



Che massi al sole roventi godono
Dell'ostinato impetuoso andamento
Il ventre contro ventre e il male.



Non mi do pace e non ci si arena
Pensandola in futuro sua sposa
Piccola vela in preda a venti,
Sterili sentimenti di sterile menti
Che fine sabbia tra le dita senza vita
Si lascia cadere come acqua sfuggente
Al pugno stretto di rabbia e dolore
Per la solitudine che gola mi stringe
Sapendomi della classe esplosa
L'ultima restia liceale ancora vergine.

Quella spiaggia a noi straniera
Doveva essere per Aurora la promessa,
Dono mattutino a fuoco spento,
Chiazza nera notturna di spiriti arsi
Che fine legna accesero i giovani visi
Tra chitarre scordate ritmate da peltri
Simili a ossa di seppia abbandonate,
Schegge lucenti di conchiglie morte,
Candide come frantumati denti
Ancora incisivi su giri di rock traballanti
Per sorrisi di fuoco dagli occhi lucenti
Senza nottambuli testimoni parenti,
Noi liberi, arroganti mantenuti
Seminudi dai raggi ancora ardenti
Che veleni in corpo divenuti serpenti

Esorcizzano spiriti ribelli frementi
Ringhianti un beffardo ghigno
Tramante un desiderio cupo e vile
“Masturbarsi nella carne delle donne”
Chiamandoci “amore” dopo il saluto
Restando “amici come prima” in cambio
Di uno squallido barattolo al pomodoro
Su pizze unte sbranate all'ingozzo
Scialacquate con bibite industriali
Spurse qua e là , alcune già vuote
Pronti per affrontare la Lunga Notte,
La Magica Notte dei giovani urbani,
Notte perché lontani da luci stradali
Fari abbaglianti più grandi delle stelle
Quelle povere sorelle lontane accecate
In una notte da copione senza Luna
Nel bagno tradizionale di mezzanotte
Dio! che paura vincere le tenebre,
Nudi, senza costume perché giovani
Esponendo al buio ciò che è vanto
Molle vergogna nascosta senza osso
Tra madidi peli lunghi gocciolanti
Che ricordano di pachidermi
La ciondola proboscide. Eccola!
la natura vietata. Ora capisco.

“Godilo tutto stanotte se vuoi, amica...”

Il viso nascondo tra le ginocchia piegate
Abbracciandole timidamente serrate

Allontanando con pudore la ripugnanza
Per tanto gratuito scarno rachitismo
Appartandomi nel buio in posa rannicchia
Ove appaia in visione il viso di Enea,
florido, dal bel sorriso robusto e sano
Da nudo e splendente senza asciugamano
Così bello, se sapessero, si vestirebbero.

E tu, Aurora, che lo hai conosciuto,
Spiato con me dietro l'uscio
Bello nel suo dormire disteso nudo
Che oggi spogli le tue belle forme
A vanto della “prima volta” offerte
Tacendo la tua verginità nascosta,
Amata perché bella e composta
Sparita nel chiasso dell'eco buio
Tra urla e strilli di ganzi e ragazze
Che tra i vocii distinguo appena
La tua voce bella che tutto rasserena
Sparita per incanto di bocca in bocca
In chi al proprio pene vuol dare sede.

Che angoscia sento per te... la sento.

A difesa di quel gelo nelle vene
Alzo l'indice alle poche stelle rimaste
Regine del magico cerchio dei cicli
Portatrici di mal di pancia come doglie
Governate dalla Luna senza voglie
Scusandomi indisposta per paura

Di concedermi a nessun bruto valente
In quel buio pesto che coppie unisce
Richiamandoli al rispetto dissacrato,
Iene scartate, che tutte ci vogliono
Pronte e leccarci del sangue il fango
Pur di consacrarci in quel magico rito
Che non ha origine d'essere, nei tempi,
Ma dovuto per forza, come scuoiate
Sulle spiagge declassate del Tirreno
Tradizione vacanziera ancora in voga.



Fu un secco no! netto e irriverente
A sorrisi maligni che notte esalta
Spiriti esorcizzanti false cerimonie
Librate da concentrati sorsi alcolici
Con quell'odore proveniente da Oriente,
Incenso proibito che illumina le menti
Nel girotondo di bocca in bocca acceso
Che mai si ferma in centro spento
Fino al succhiato cartone puzzolente
Che tutto e tutti seda nel sussurro:
“Chi sei?... Come ti chiami?... Cosa fai?”
Sorridente isterici i capi ciondolanti
Stupidera crescente finché rallenta e
Che altro giro d'incenso riaccende
Per risposte ingenue a domande taglienti:
Noi donne, così sincere al primo incontro
Per raccontare quella notte chi amammo,
Notte che svanirà nei trapassati tempi
Scordando senza volto i presenti

Come la sabbia tra le dita sfuggente,
Clessidra di un tempo senza senso
Davanti al fuoco che non si spegne
Che gazzarra palpeggia ugualmente
Verso un alba che non voglio vedere
Non offrendomi all'insana promessa
Mentre Aurora già bacia lo straniero
Accendendogli le voglie. Oca! Oca!



E attendo in quel guardarla allegra
Che le svanisca la speranza e voglia
Rivolgendo una preghiera al cielo
Là, presso la costellazione dello scorpione
Dove in due separa le chele aperte
Come la nostra vita prossima.

Lo sento, lo sento, anche questo sento.

Si chiude il sipario su di lei
Lei che sa baciare molto bene
Più del granchio in me mordente
Torturandomi d'insana gelosia e,
Mentre cuore divora la mente
M'addormenta un sonno lieve
Con la paura di una mano arpia
Che di notte si faccia prepotente
Fino all'alba quando invece tenera
M'avverte che la Magia è finita:
“Sveglia Marina, svegliati”

E' alba per il fuoco orami spento.
Alba per pochi sopravvissuti
Pigri, sparsi, altri stesi svenuti,
Fredda alba grigia spenta e vento.

Dio sto vento che impasta i capelli
Rendendo sdrucchiola l'umida pelle
E Aurora, amica mia, Aurora dove ...
Dove sei?... Aurora dove sei!?
Dove sei finita...? Auu!

Manca poco al finir dell'alba smorta
Poi è aurora. Devo fermarla in tempo!
Ai muti chiedo: Chi ha visto Aurora?
Muti restano vedendomi in pena per lei .

Uno sguardo indica un percorso,
Piccole impronte sulla sabbia lievi
Altre lunghe pesanti la inseguono
Verso il molo, al molo vanno
Là, dove le barche dei pescatori
Paiono morti cetacei rivolti
Leoni marini di pelle screpolate
Pie Veroniche velanti scempi
Di chi non vuol peccare osservata
Coricandosi prima che il sole s'alzi,
Raggi orati che risvegliano l'aurora,
quella vera, quella tanto sperata e attesa,
Voto d'infanzia nostro durante il risveglio
Nella promessa da sempre sognata



A terra coricata sulla riva del mare
Coi piedi composti puntati nella rena
E per letto la tiepida sabbia di schiena,
Ai piedi del mare...i piedi...i loro piedi
Eccoli! uniti ai suoi ... Divaricata.



Dio! Alle ginocchia cedo e cado,
La sua voce sento infastidita
Mormorare scomode spinte
Che d'amore non geme bei lamenti
Ma grugniti di chi demone cosciente
Vorrà immolare la mia "Vergine"
In quel magico rito del 15 Agosto
Ove altre amiche hanno pianto
L'inutile gioco della prima volta
In quel modo all'alba stanche,
Digiune, sporche e senza voglie
Col sonno che le molestava
Come la salsedine che ne impediva
Lo scorrimento entrandolo a fatica
Nel dolore del tormento dilagante
Per bruciori di fine rena tagliente
Fastidiosa incomoda tra le pareti
Che il bastardo spinge ugualmente
Come mare sbattuto dal vento
Arrotolante spumose onde alte
Gettando con sprezzo gli spruzzi
Contro gli scogli infranti ed anfratti,
Rocce testarde puntigliose e dure
Che non vogliono indietreggiare

Neanche al tumultuoso moto interno
Dettato dall'ira maligna del male
Che stanco di non poterle scavalcare
Dilaniano sfinite le vergini labbra
Dal mio cuore strappate per sempre.



“Hai! Haia! Haaaiiaa!!”

Sprofondo per non sentirmi dolore...
Il volto varo immerso tra le mani
E come galeone carico di spezie
Oscilla in alto mare, non per onde,
Ma del troppo peso carico il ritorno
Di lacrime dispiacenti grondo
Sul madido grembo cadenti
Come perle d'amore donate
A martirio del mio amore perduto
Sapendola preda perché bella
Preda di artigli astringenti e felini denti
Quale rea impalatasi a sconosciuto
Che ottuso non ha capito niente di lei
Lei, che non si sognava presa brutalmente
Eppure: gli accarezza la ricurva schiena
Già accolta nel delicato perdono.

E lo perdona, lo accarezza, lo perdona.

E' Blu la Marina al sole che attende
Attonita in silenzio vegliando
Sul sonno di quei due scellerati

Per un addio doveroso all'amica
Allo sfinito al giuramento in tre lamenti
Scomodi tormenti senza rimpianti
Involandoci unite un ultima volta
Come se quel “per sempre” non tornerà
Tra le colline fiorite pavesi, allora
Vergini sorridenti per lunghe corse
Tra verdi filari nude alle cosce,
Baci ed abbracci alle fermate dei bus,
Sorrisi beneamati per bugie mai dette
Nelle tante confidenze sui morbidi letti
Tra rosei balocchi parlando di niente
Belle al giuramento allora fatto
Che così voleva la sua “prima volta”
Con i piedi puntati sulla sabbia
Durante l'aurora, in riva al mare,
Ed io già triste allora piangevo muta
Perché Aurora dalle dita rosa diceva:
“A quell'ora del giorno diverrò Donna”.

Vacanze finite se dirle tali o letali.
Torno al silenzio alle mie colline
Laddove amore sbocciava nidi e rose
Luci raggianti per albeggi spendenti
Sogni tinteggiati di lieti eventi
Sapendoli oggi svaniti al risveglio
Mai più smaglianti, d'amore privi
Col mondo del lavoro che ci chiama
Lontane dai banchi di scuola promosse
Per un sacrificio che durerà tutta la vita

Nel dispiacere dell'ossessivo dovere
Che tutti tristemente mette a tacere.

“Non posso! Non posso! Non voglio!”
Trovarmi in futuro ancora sola
Scappando senza nome come sempre
Per non sentire quel vento mai spento
Che dentro mi perseguita e tormenta.

“Anima mia taci, taci!” Non ricordare
Ti prego, non ho bisogno di rimproveri
Che mi generino dolore nei tormenti
Languidi silenzi tacenti, rugiade e sorgenti,
Ricordi di stelle cadenti da cieli struggenti,
Erbette e filari declivi dal mosto conforto
Per sorrisi vicini e teneri baci sui visi
E impuri segreti ai grandi nascosti
Per colmare abbandoni mai capiti.

«Non voglio! Non voglio!» Non voglio
Vedere la luce dolente di critiche pesanti
Finti consensi mai avuti in precedenza,
Labbra violacee che pretendono pentimenti
Per baci ed abbracci dietro velate tende
Nostra ingenuità vissuta per sempre spenta
Uccisa da prepotenze che ci voglio bandite
Per sempre! Per sempre!

Io, organismo geneticamente modificata
Non voglio, non voglio cortdoglio.

